

Città visibili

Ma il turismo può uccidere una città?

di Francesco Guglieri
● a pagina 12



Le città visibili

Il turismo come il petrolio, relitto del passato che uccide le città

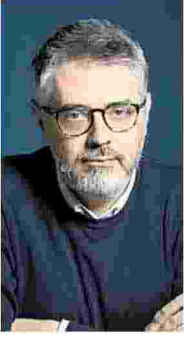
di Francesco Guglieri

Nel weekend sono stato a Venezia, c'era la premiazione del Campiello. L'impressione che lascia Venezia è sempre abbacinante: semplicemente una meravigliosa follia, qualcosa che non dovrebbe esistere - una città sull'acqua! - che pure esiste ed è così bella da stordire. Ma a stordirmi questa volta è stata anche la dimensione distruttiva del turismo. Venezia è sempre stata assalita dai visitatori, ma adesso di più, troppo. Legioni di turisti sbarcati dalle navi e dai treni che sciamano lungo i calli verso piazza San Marco, magmatici come una corrente acefala, la violenta alternanza di sublime e kitsch, negozietti di ciarpame e souvenir, e cibo, cibo ovunque - tra l'altro pessimo: non una città, ma un'apocalisse al rallentatore. Di questi giorni è la notizia che a Venezia i posti letto a disposizione per i turisti hanno

superato quelli dei residenti. Del resto si sa: trasformare un appartamento in un B&B grazie a un'app rende molto di più che affittarlo a dei residenti, questo alza i prezzi di affitti e acquisti, fa diminuire la popolazione stanziale che andandosene fa chiudere negozi e servizi lasciando spazio solo a focaccerie, spizzicherie, pokerie, eccetera. Il turismo è davvero il petrolio dell'Italia: come il petrolio è un relitto del passato, distrugge i territori, impoverisce le popolazioni locali, arricchisce pochi, inquina. Torino non è Venezia, per fortuna, ma il titolo della settimana scorsa sulla «carica dei 5 mila Airbnb» in città ha dato sostanza alle voci degli amici che mi dicono quanto stia diventando difficile trovare un appartamento in affitto anche all'ombra della Mole. Sono fenomeni complessi e ben documentati: consiglio i libri di Sarah

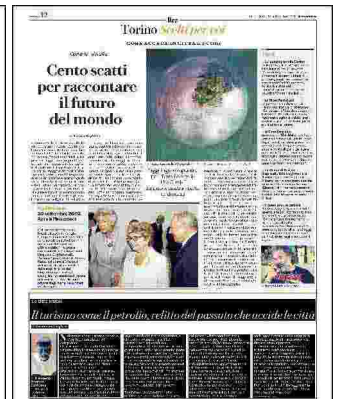
Gainsforth (Abitare stanca, effequ) e Lucia Tozzi (L'invenzione di Milano, Cronopio), ma per restare a "chilometro zero" a Torino abbiamo una delle voci più efficaci, attente e critiche di questo fenomeno, il sociologo Giovanni Semi. Proprio in questi giorni, Semi è in libreria con Breve manuale per una gentrificazione carina (**Mimesis**), volumetto swiftiano in cui sarcasticamente finge di cantare le magnifiche sorti progressive di certe interessate riqualificazioni per mostrarne la crudeltà. Finché tutto ciò interessava solo quartieri "poveri e disagiati" ce lo facevamo andare bene, anzi ne godevamo i frutti nella forma del cocktail bar in mezzo al pittoresco "quartiere multietnico". Adesso che il livello del "petrolio" ha raggiunto la classe media impoverita, la politica cittadina farà qualcosa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Francesco Guglieri**
Scrittore e editor per la narrativa di Einaudi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634